

STORIE, ECCELLENZE & STILI DI VITA

BUSINESS PEOPLE

MARZO 2019
MENSILE - € 5,00

BUSINESSPEOPLE.IT

ECONOMIA
IL FUTURO DEL MONDO
(E DELL'ITALIA)
SARÀ MADE IN CHINA

TRAVEL
Another bridge
in the world

CENSIS
Torniamo
a immaginare!

V.I.P. VERY ICONIC PEOPLE

BARBIE COMPIE 60 ANNI.
LE RAGIONI DI UN MITO
CHE È ARRIVATO A COMPETERE
CON QUELLO DI PERSONAGGI
IN CARNE E OSSA DEL CALIBRO
DI **MARILYN MONROE,**
ANDY WARHOL, COCO CHANEL,
CHE GUEVARA E FRIDA KAHLO



PI. 01/03/2019

BP #opinions



Direttore generale
del Censis,
Massimiliano Valeri
è il curatore
dell'annuale *Rapporto
sulla situazione sociale
del Paese*, pubblicato
dal 1967 e considerato
uno dei più qualificati
e completi strumenti
di interpretazione
della realtà
socio-economica
italiana



TORNIAMO A IMMAGINARE IL FUTURO (COMUNE)

BISOGNA RITROVARE
LA PROGETTUALITÀ CHE HA FATTO
DA MOTORE PER LA CRESCITA
NELL'ULTIMO MEZZO SECOLO, SOLO
COSÌ SI POTRÀ RIDARE SLANCIO
AL PAESE. RITRATTO DELL'ITALIA
DI OGGI E CHE CI ASPETTA
SECONDO IL DIRETTORE DEL CENSIS,
MASSIMILIANO VALERII

testo di Anna Tortora

Siamo nell'era dei ripensamenti. La discussa dichiarazione di Junker a proposito della gestione della crisi greca da parte dell'Unione Europea non arriva isolata e decontestualizzata. Si respira un'aria di immobilità generale, nello spettro di una recessione ancora più minacciosa dopo anni di affermazioni sulla stabilità economica che austerità e pratiche virtuose avrebbero portato all'Ue. La Brexit aveva già disegnato una crepa nella fiducia europeista, e l'Italia con l'ultimo rapporto Censis questa crepa la ripassa a china. È allarmante quando un'istituzione usa termini come «rancore» e «cattiveria» per definire il mood diffuso di un'intera popolazione: abbiamo chiesto a Massimiliano Valerii, direttore del Censis, di spiegare come mai il quadro nazionale mostri tinte tanto fosche. Nell'edizione 2018 del *Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese* definite «cattiveria» l'emozione dominante nella società italiana. Può chiarire questa definizione in relazione al mondo del lavoro e al rapporto con le istituzioni?

Il 2017 era caratterizzato dal rancore, che nasce dalla sensazione di aver ricevuto un torto, di non aver avuto in proporzione a →

businesspeople.it | Marzo 2019 67

BP #opinions

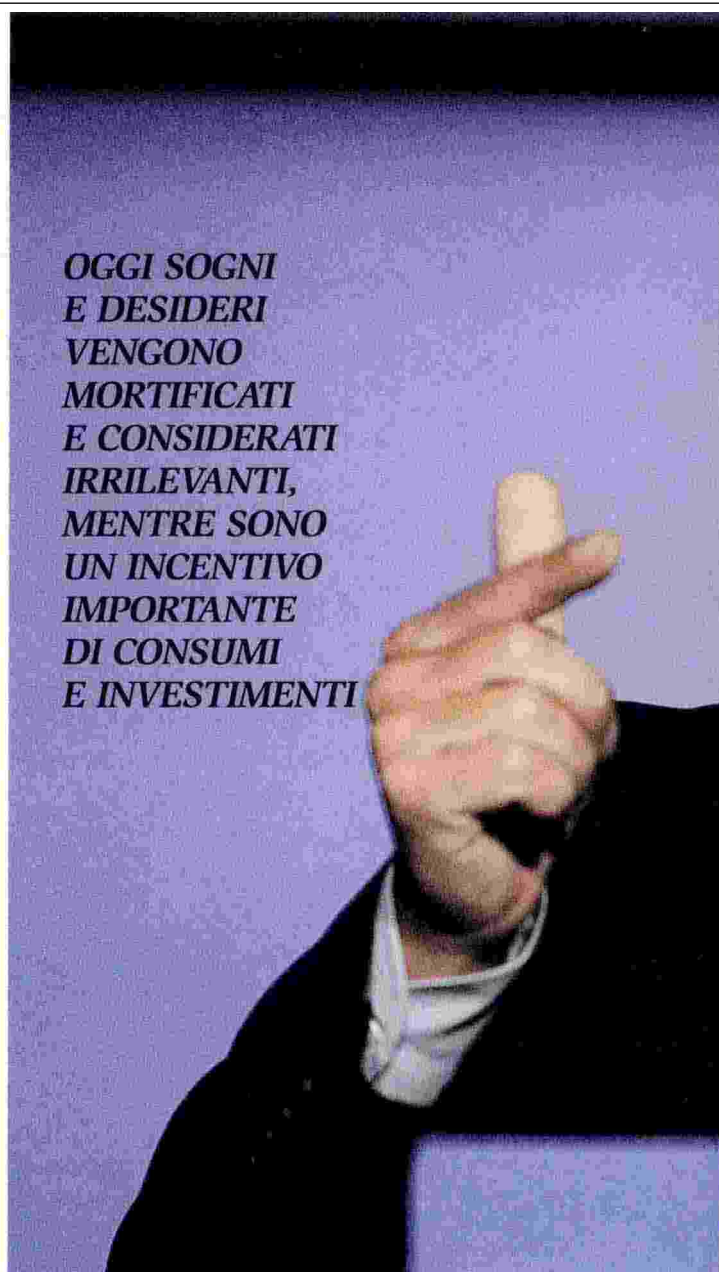
quanto si è dato. La crisi che viviamo da un decennio ha sostanzialmente bloccato i meccanismi di mobilità sociale, che erano stati il potente motore alla base dello sviluppo del Paese dal Dopoguerra, la promessa per cui i figli avrebbero goduto di condizioni di vita migliori dei genitori. Oggi, al contrario, la situazione delle nuove generazioni, sia per quanto riguarda il reddito che la ricchezza, è peggiore. Questo si traduce in un'assenza di prospettive di crescita individuale e collettiva, che genera rancore e poi cattiveria, che cerca un capro espiatorio cui dare la responsabilità. I capri espiatori sono sempre due: uno in alto, quindi Bruxelles e l'Europa matrigna dell'Austerità e del Fiscal Compact, e l'altro che si traduce in conflittualità verso gli stranieri, percepiti come minaccia da un ceto medio che teme l'arretramento sociale.

Di fronte alla percezione di un'emergenza imminente, lei ha dichiarato che c'è bisogno di una narrazione forte: torniamo ai racconti di fondazione tipici dell'antichità?

Esatto, e infatti l'altro bersaglio del rancore sono proprio le élite che avevano proposto il liberismo globalizzato come la nuova grande narrazione che invece è saltata, è fallita in modo evidente. Il bisogno di aggregarsi di fronte a un nemico percepito come tale è tipico di tutti i momenti di fragilità sociale ed economica in cui viene meno un'impalcatura positiva di idee. Le tre grandi narrazioni moderne e cioè l'Europa senza più frontiere, che si è vista sbriciolarsi con la Brexit, la globalizzazione e l'idea di Friedman, per cui grazie a Internet la democrazia e la libertà si sarebbero propagate per tutto il pianeta, sono state alla base della nostra identità per gli ultimi 30 anni e oggi sono andate in frantumi. Il recupero del potere nazionale è la risposta più condivisa a livello europeo. E la grande responsabilità della politica di questi anni è stata sottovalutare l'attaccare di tali posizioni nella società.

Il rapporto Censis fotografa una società sostanzialmente ferma anche nei consumi, che paradossalmente però preferisce acquistare meno cose e più costose. Come si spiega?

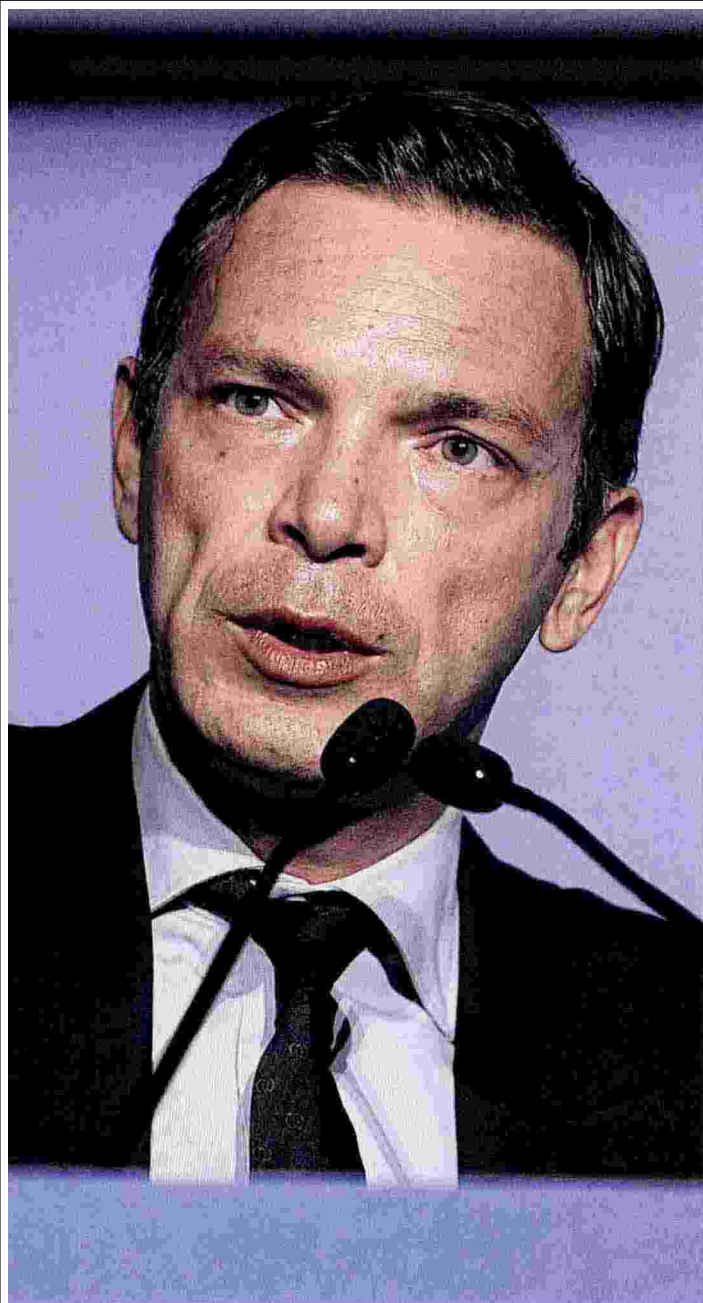
I consumi non sono ripartiti, il potere d'acquisto delle famiglie non è tornato al livello pre-crisi, e la ripresa che abbiamo visto due anni fa e in parte all'inizio dello scorso anno era legata all'export e non alla domanda interna. Da un lato abbiamo consumi piatti, ma dall'altra, nel grande setaccio degli acquisti delle famiglie, spiccano quelli che hanno una valenza in qualche modo gratificante. Noi parliamo di egolatrismo compiacimento, nel senso che preferiamo acquistare quei beni che soggettivamente reputiamo soddisfacenti, siamo cioè disposti a spendere di più su ciò che crea una micro felicità nella vita quotidiana.



**OGGI SOGNI
E DESIDERI
VENGONO
MORTIFICATI
E CONSIDERATI
IRRILEVANTI,
MENTRE SONO
UN INCENTIVO
IMPORTANTE
DI CONSUMI
E INVESTIMENTI**

Come si rispecchia questa immobilità sul mondo del lavoro?

Quello che è successo nel mondo del lavoro negli ultimi dieci anni è la cartina al tornasole che spiega il clima di rancore e sovranoismo psichico di cui abbiamo parlato. I dati sono impressionanti, nel pieno della crisi la disoccupazione giovanile è arrivata quasi al 40%. Inoltre, tra il 2000 e il 2017 le retribuzioni in Italia sono aumentate in media dell'1,4%, cioè di circa 400 euro all'anno. In Germania nello stesso periodo sono aumentate del 13,7%, cioè circa 5 mila euro, in Francia del 20,4% per circa 6 mila euro l'anno. La stagnazione delle retribuzioni per chi il lavoro ce l'ha, e l'assenza di prospettive occupazionali per chi non ce l'ha, hanno



creato la cappa di clima sociale incattivito. I giovani lavoratori (tra i 25 e i 34 anni), in particolare, sono diminuiti di oltre il 27%, cioè sono scomparsi un milione e mezzo di giovani lavoratori. Qualcuno lo imputa al decremento demografico, ma in realtà il dato riguarda anche la qualità del lavoro: il lavoro nero senz'altro ne assorbe una grossa quota, mentre per gli altri osserviamo il dilagante fenomeno dell'overeducation, lavori sottodimensionati rispetto al livello di istruzione dei lavoratori. Inoltre, a fronte di un aumento dei giovani lavoratori negli ultimi sei anni, molti sono costretti a un part time involontario: abbiamo meno giovani occupati, e chi ce l'ha sconta un lavoro poco dignitoso, il che è un

paradoss, perché la nuova generazione è la più istruita e competente di sempre. Eppure il mercato del lavoro non li assorbe.

Quanto conta l'aderenza della formazione a quello che è effettivamente l'esigenza del mercato del lavoro? Cosa pensa dei provvedimenti adottati finora, come l'alternanza scuola-lavoro?

Quello della formazione è un problema che l'Italia non ha mai affrontato in maniera sistematica. Tutta l'istruzione di livello universitario, a differenza degli altri Paesi europei, è fondamentalmente di impostazione accademica, poco orientata al lavoro. Noi abbiamo due problemi: spendiamo molto meno per la formazione in percentuale al pil rispetto ai paesi dell'Ocse, e in più non abbiamo ancora una formazione davvero professionalizzante. Il tentativo dell'alternanza scuola-lavoro è mal gestito e ottemperato solo sul piano burocratico, senza una concreta efficacia. Non c'è un reale progetto dietro. L'importante è che non stiano in classe.

Le istituzioni risultano le grandi assenti in questo panorama sconsolante. Colpa della politica dei "like"?

In questo panorama, la nostra politica è orientata soprattutto alla ricerca del consenso e spende molto poco delle sue energie nell'analisi approfondita dei cambiamenti sociali. Ma va detto che questo è anche una conseguenza dello stallo in cui siamo tutti immersi, che si rispecchia in leadership che mantengono il consenso attraverso messaggi politici che, da un lato, devono essere performanti ma che, dall'altro, scontano una grande impotenza. Anche a causa della cessione di sovranità da parte dei singoli Stati proprio su quei temi che possono cambiare davvero gli scenari di un Paese, come fisco ed economia.

Esiste una strada percorribile per uscire da questa impasse?

Il dibattito corrente si concentra solo sul debito pubblico, il bilancio, il rapporto deficit/pil, i parametri europei e clausole di salvaguardia... Sta ignorando completamente il principio dell'immaginario collettivo: nei decenni passati in cui l'Italia cresceva e abbiamo visto quella straordinaria parabola economica, noi avevamo un immaginario collettivo molto forte, valori e miti di riferimento comuni. Complici anche Internet e social network, oggi abbiamo un immaginario frammentato, in cui i sogni e desideri sono mortificati e considerati irrilevanti, mentre sono incentivo importante di consumi e investimenti. Siamo chiusi in una cappa priva di progettualità sul futuro, che non riceve l'attenzione di nessuno, e invece nell'ultimo mezzo secolo proprio la progettualità è stata motore di crescita di tutto il Paese. Dobbiamo ricostruire un immaginario collettivo forte, per ricominciare ridare un futuro all'Italia e all'Europa.

